

Senecio

a cura di Emilio Piccolo e Letizia Lanza



Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2004

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica
di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Ancora su Iside. Una lettura femminile
di Letizia Lanza

Esce – per ora solamente in Germania¹ – l'opera di esordio di Livia A. Colonna, dal titolo già in sé intrigante: *I sette scorpioni di Isis. Un viaggio nel tempo verso i misteri dell'Antico Egitto*².

Senza dubbio si tratta di una narrazione piacevole, anzi affascinante³, che offre tra l'altro notizie (o suggestioni?) preziosissime sulla raffinata civiltà egiziana nella «sua epoca d'oro, ossia il periodo che precede il monoteismo, la XVIII dinastia». Ciò in special modo su aspetti di primaria importanza, quali l'arte insuperabile (e mai a fondo decifrata) della mummificazione⁴ – ovvero, anch'essa misteriosa, la massacrante (o forse non così tanto?) opera di costruzione delle piramidi. O, ancora, l'attenzione e la conseguente disamina, minuziosa quanto ammirata, dei colori e delle loro intrinseche proprietà. Un viaggio di appena sette giorni – attraverso giardini, templi, tombe, laboratori, stabilimenti termali, palazzi – che viene a svelare inimmaginabili meraviglie di migliaia d'anni fa.

La (ri)creazione dell'autrice (e pittrice e scultrice) italiana è vividamente appassionata, specie per quanto concerne la mirabile figura di Iside – divinità suprema, com'è noto, nel pantheon egizio⁵; numinosa potenza che «riunisce in sé tutte le qualità femminili ed è l'essenza pura della donna»; dea «nera» – là dove «Osiris è bianco, Horus è giallo» come «la luce del Sole». Un colore decisamente «maschile»: il «colore del Dio e del cammino verso Dio»: la «capacità di tramutarsi e di evolversi, del divenire in movimento. Giallo è sempre attivo, non muore mai». Iside, invece, è nera, e la ragione, puntualizza Colonna, è che, «come un'onda, il

¹Arkana. Goldmann 2002. La traduzione è di Franchita Mirella Cattani sulla base dell'armoniosa versione inglese di Fiorenza Colonna, sorella dell'autrice.

²*Die sieben Skorpione der Isis. Eine Zeitreise zu den Mysterien des alten Ägypten*. Per ovvie ragioni, nel presente lavoro le citazioni sono dall'originale in italiano, che Livia mi ha cortesemente messo a disposizione tramite dischetto informatico.

³Per quanto non sempre esente da difficoltà!

⁴Della quale, secondo l'Astronomo egizio-caucasico Kaharbnam (uno dei sette Spiriti Guida che accompagnano l'autrice nel suo incantato trascorrere i secoli) la ragione «forse la più rilevante» consiste nel volere «un'immagine tangibile della morte per poi con la mente accompagnare il morto nel suo nuovo viaggio. Lui che lascia dietro di sé la realtà terrena e comincia una nuova vita nella realtà prima universale e poi cosmica. Cerchiamo di seguirlo nel suo percorso, per comprendere il vivere su di un altro piano. Usiamo la mummia come una stella, come un punto di riferimento per l'esplorazione prima dell'universo, e poi del cosmo. Il contatto con il morto ci dà la misura della nuova dimensione. Ci porta per le vie della conoscenza».

⁵Al riguardo si veda ora, e. g., L. Lanza, *Diabolica. Da oggi a oggi*, Supernova 2004, pp. 73-75; 125-144.

femminile nero, diventa neutro e bianco, e poi giallo e maschile. Osiris realizza di essere un uomo in quanto è diventato il padre di Horus. Come può un uomo realizzare la sua virilità se non ha una donna di fronte? È la donna che dà all'uomo la dimensione della sua virilità». Iside dunque, «Regina delle tenebre», si rigenera in sinergia con Osiride, «nel grande Sole dell'amore perfetto, il saggio, il dinamico, lungimirante Horus». Poiché Iside, «ombra intuitiva» dell'inconscio, «madre» celeste, «dà sempre la mano al razionale e illuminato Osiris». Di fatto – prosegue Tehephron⁶ – «il loro è l'amore eterno di due metà inscindibili, che fa di noi Egiziani esseri privilegiati e sereni» .

Notizie stupefacenti, senza dubbio alcuno. Le quali, per altro, non sono che poche tra le annotazioni riguardanti Iside – assai più lunga e ricca essendo, è naturale, la sezione del libro a lei specificamente dedicata. A dire di Colonna infatti (che riporta pari pari le parole di un altro Spirito Guida, il Grande Sacerdote Betonthep), «il Segreto di Isis» costituisce la «base» di tutta la «religione e scienza» del paese del Nilo. Poiché essa «è la Grande Maga, la Grande Creatrice. È l'inconscio, il femminile, l'occulto, le tenebre, il sapere, la saggezza. Lei dal caos delle tenebre dell'inconscio, crea l'immagine. La compone e la perfeziona; elementi puri, ideati con alchimia divina e armoniosa abilità». La dea, cioè, «inghiotte gli elementi scelti, li digerisce e attraverso lo sdoppiamento, distacca questa nuova creatura da sé. La porta con sé attraverso la crosta terrestre, che divide il mondo inconscio dal mondo conscio». Quindi «consegna la sua creatura a Osiris e alla luce, ma non prima di averle dato un bacio che creerà l'ombra alla sua protetta. Lei non abbandona nessuna delle sue creature, e l'ombra ne è il segno. Il cammino di questo nuovo essere continua sotto la protezione di Osiris, che gli dà una funzione e un compito nel creato. Horus illumina questa nuova realtà. La investe del suo raggio, rendendola feconda e perciò capace di riprodursi e di essere autonoma». Ecco dunque il processo grazie al quale, conclude il Grande Sacerdote, «la creatura viene ideata da Isis, concretizzata da Osiris e fecondata da Horus» – ossia a dire, gli dèi che compongono la Trinità: un «triangolo che si ripete all'infinito».

Per quanto concerne, più oltre, la rivelazione del Segreto di Iside, così di nuovo Betonthep: «Nell'ultimo periodo della loro preparazione, i futuri Sacerdoti, con l'aiuto del Grande Sacerdote, si devono trasformare completamente. Questo avviene attraverso una purificazione profonda che porta a un mutamento radicale. Devono liberare la propria personalità dalle inutili sovrastrutture. Devono affinare il loro comportamento, e disfare e ricostruire la propria entità attraverso varie fasi. La prima fase è quella nella quale si riconosce la propria originalità, l'unicità e il nucleo della propria entità. È come in un frutto, una prugna per esempio, che ha la polpa e il nocciolo. La seconda fase è quella nella quale gli adepti condensano al massimo la loro essenza, o nocciolo, rendendola più concentrata e forte. La

⁶Un altro degli Spiriti Guida – Medico, chirurgo e odontoiatra.

terza fase è quella nella quale si eliminano dalla personalità le sovrastrutture superflue date dai condizionamenti della società. La quarta parte è quella nella quale gli adepti ricostruiscono la parte eliminata, la polpa della prugna. Questa viene rimpiazzata con una struttura uguale a quella delle altre entità iniziate. È come un tessuto cellulare, composto da tante cellule, tutte diverse tra loro, ma il tessuto connettivo è uguale. Questo non è un processo di spersonalizzazione. Al contrario, la persona mantiene tutte le sue qualità, ma beneficia di un arricchimento e scambio grandioso, attraverso questo sistema di comunicazione, di vicinanza telepatica e energetica. La collaborazione tra entità e entità, e la comunicazione che si stabilisce tra i loro subconsci, è senza limiti. Li porta verso la sublimazione dell'essere e della comunità. Attraverso questa comunione», aggiunge il saggio Betontheop, «si rivela il segreto di Isis. Lei è una, ma allo stesso tempo è parte della Trinità, unica ma inscindibile da Osiris e Horus. Seguendola attraverso le fasi della rivelazione, il Sacerdote può ambire a migliorarsi fino a raggiungere il suo livello e diventare partecipe dell'Essenza Divina. È però cosciente che non da solo, ma con gli altri, questa aspirazione è possibile» (p. 27).

Non solo. Da parte del Grande Sacerdote, infatti, non può mancare una nitida precisazione sui «Sette Scorpioni di Isis» – che, «gelosi custodi del suo Sapere», scortano ovunque la dea proteggendola «dagli usurpatori e dai nemici». Di fatto, asserisce Betontheop, «lo Scorpione rappresenta la difesa contro il male, il male occulto, quello che non si conosce e ci sorprende. Lo Scorpione è anche il simbolo del potere nascosto, dell'invisibile, della sapienza che viene dall'inconscio, e delle scienze occulte. Quelle che per noi sono le scienze celate, segrete, e la magia, o meraviglia del saper creare. Isis, Dea della Magia, radice e linfa di vita, si serve dei suoi Scorpioni come messaggeri». In altri termini, «la conoscenza è data da Isis, attraverso il filtro divino della sua istintività e sensitività, non intralciata dalla razionalità. Lei idea, crea, trasforma e plasma una forma, un concetto, o un essere, attraverso l'immaginazione. Processo alchemico e magico, che con l'insufflazione divina si realizza, e prende forma e potere. Isis è la magia della vita. È il sapersi tuffare nell'inconscio e poi emergere con un'immagine luminosa. È il coraggio del progettare sempre il nuovo. In questo lei è accompagnata dai suoi Scorpioni, divulgatori della sua Arte e della sua generosa Creatività, e collegati a lei dai fili invisibili che sono la comunicazione telepatica». Riconoscenti, essi si curano di tramandare il suo insegnamento – dono prezioso. Insomma – conclude Betontheop – i sette Scorpioni «sono i sette Sacerdoti Maggiori, coloro che divulgano la Scienza della loro Iniziatrix e Madre».

Di più. L'eccelsa dea, nella visione di Livia Colonna, si collega strettamente con l'energia – per l'antico popolo del Nilo (e non solo), elemento di assoluta importanza. E lo conferma, autorevole, l'Astronomo Kaharbnam: «L'energia ha un ruolo fondamentale nel pensiero egiziano. L'energia è come una freccia, è dinamica e tridimensionale. L'energia è potenza, è il triangolo, la piramide e la Trinità Divina. Molto spesso il suo simbolo è la freccia, o

comunque una forma che ne indica la vitalità e la direzione. Chi è l'essere dinamico? L'essere dinamico è Horus, il prodotto di Isis e Osiris. Dico Isis prima di Osiris, perché nel mondo Egiziano Isis nasce prima di Osiris. Così come le tenebre nascono prima della luce. Quando poi si tratta di astronomia, le tenebre vengono comunque prima della luce. Per gli Egiziani l'astronomia è un'idea, ed è una forza vitale. Non è come si pensa oggi, una scienza che si basa sullo scrutare».

«Mi spiego meglio», continua lo scienziato: «Non si scruta il cielo, il cielo si conosce. La conoscenza del cielo si ha all'interno di noi stessi, si possiede come si possiede la luce. Noi siamo luce e tenebre. L'ombra ci segue sempre ed è dunque sempre con noi. Non importa cosa viene prima, se le tenebre, o la luce. Cosa voglio dire con questo?» – si preoccupa di chiarire Kaharbnam: «È un po' come ritagliare le stelle da un cartoncino scuro, o il sole da un cartoncino chiaro. Oggi però, parliamo delle tenebre. Noi nasciamo dalle tenebre. Quello che brilla illumina e perciò possiede tutto. Quello che è oscuro, nasconde tutto, ma viene rivelato da dei punti luminosi. Cosa sono questi punti di luminosità, e perché per noi l'idea di applicare la matematica all'astrologia non ha senso? È insensato perché per noi il tempo non ha un'importanza preponderante nell'astronomia. Consideriamo la struttura del tempo completamente diversa. Struttura è già una parola sbagliata, perché è piuttosto una sequenza di avvenimenti. Noi non associamo lo spazio al tempo. Il cosmo, è il cosmo, e non si misura in tempo e distanza. Non mischiamo la quantificazione con il concetto di astronomia. I numeri hanno in questo caso solo un valore simbolico. Per l'Egiziano, il numero è un riferimento che trascende dalla quantità. Per esempio, il numero 7 non è solo $1+1+1$ ecc., ma 7, un simbolo. Può essere un principio, o una fine, ma è completo di per sé. Ossia, noi consideriamo il valore simbolico prima di quello quantitativo. Quando adesso uso i vostri numeri, è solo un modo per capirci».

Con tutto ciò, conclude Kaharbnam, «ovviamente, gli Egiziani usano le addizioni, le sottrazioni, le divisioni e le moltiplicazioni, dunque le quantità, ma queste prescindono dal mondo spirituale. Il mondo della matematica, che si riferisce alle quantità» – utile a chi, scriba geometra amministratore, «fa i conti» – «non è il mondo della scienza egiziana». Il quale, invece, «è un'alchimia densa di simbologia. Tutto in Egitto ha una grande sostanza. La qualità viene dall'intensità di significato» – ovvero, una sorta di «condensato di unicità» in grado di sprigionare «una forza enorme».

E non è tutto: infatti la somma Iside non può essere disgiunta dal febrico astro – nettamente tripartito (o trifforme?) nell'accurata spiegazione dello stesso Kaharbnam: «Il primo Sole è situato sopra la testa. È il Sole nascente. Quello che uscendo dalle tenebre, porta con sé il mondo delle idee creative. È il Sole di Osiris, il Dio della ragione, che lo riceve da Isis, la Dea dell'immaginazione. Risplende di colori tenui, ma luminosi, che riflettono la spiritualità della persona, la sua evoluzione e il suo grado di elevazione. Poi c'è il secondo Sole. È quello

forte e violento di mezzogiorno, il Sole di Horus. Attiva l'energia dinamica e il magnetismo personale. Nasce dal plesso solare e i suoi raggi si sviluppano come una doppia spirale. Una che entra in noi per nutrirci, e l'altra che irradia all'infuori. Più è sviluppato il magnetismo e l'attrattiva della persona, più queste due spirali si espandono beneficiando il fortunato. Il terzo Sole è il Sole del tramonto. È il Sole che raccoglie le esperienze dei due Soli precedenti, il Sole di Isis. Questo Sole è situato sotto i nostri piedi. Come le radici dell'albero, filtra e nutre. Si fonde nell'aura con i raggi degli altri due. Dà l'impulso al ciclo dalle tenebre alla luce e testimonia il grado di sapienza conseguito». Perciò appunto, dice l'esperto Astronomo, «l'aura dell'uomo che ha raggiunto la pienezza della sua evoluzione, brilla splendente».

E non basta ancora. Poiché, ineffabile ultrapotente, Iside è altresì collegata ai chakra – in tutto 42. Dei quali – spiega ancora Kaharbnam – «i maggiori sono sette, situati uno sulla sommità della testa, un altro sulla fronte, dove è anche il terzo occhio, poi uno alla gola, uno al cuore, il plesso solare, il sesto alla milza e l'ultimo alla base della colonna vertebrale. Oltre a questi ne abbiamo altri due, uno per Isis alla nuca, il punto cervicale, e uno per Osiris, sui genitali. Horus è già rappresentato dal plesso solare. Isis pur avendo il suo centro, fa anche parte di quelli di Osiris e di Horus. A questi si aggiungono altri sette centri minori, che cambiano da persona a persona. Sono anch'essi in relazione con i pianeti, ma in questo caso riflettono la loro posizione al momento della nascita. Inoltre ci sono dodici punti che corrispondono ai segni dello Zodiaco. Dunque, in tutto sono vent'otto gangli. I quattordici punti che rimangono, sono fuori dal corpo, e hanno un ruolo diverso. Irradiano la persona e la dinamizzano dall'esterno verso l'interno».

Cotali, dunque, i principali stralci del libro che si riferiscono essenzialmente a Iside. E tuttavia molte, moltissime altre sono le notizie – certo interessanti – che ci vengono dalla scrittura di Colonna, a sottolineare e accentuare l'eccezionale livello di tanto remota civiltà (come già noto, del resto: e tuttavia, per certi rispetti più ancora del noto). Una civiltà solare, ricchissima di connotazioni, sfaccettata di mille volti. Con picchi di evoluzione sviluppo progresso (non solamente scientifico) incredibili, strabilianti addirittura. Di qui – caleidoscopio di cromatura sgargiante – il viaggio (nostos?) di Livia A. Colonna: un accumulo di suggestioni intriganti, un susseguirsi di eventi tutti notevoli, una narrazione avvincente.

Un libro che è più di un racconto, più di un saggio. E, non è escluso, viene magari a confermare l'identificazione di Nefertiti con la misteriosa mummia reperita nella tomba KV35, nella Valle dei Re. Poiché, come suggerisce un articolo apparso in «Freizeit Revue»⁷, una delle donne che, nelle sontuose Terme descritte da Colonna, si ammantano di vapori e

⁷Gibt Nofretete ihre Geheimnisse nach 3300 Jahren endlich preis?, 31dicembre 2003, pp. 10-11.

s'inebriano dell'aroma di rose, gelsomini, limoni, potrebbe essere proprio la fulgida sposa di Amenofi IV.

Un'atmosfera da favola circonda le tre sinuose figure. Le quali, uscite dall'edificio termale, «si recano in un padiglione nel "Giardino dei Profumi". Lì si vestono con abiti bianchi candidi, ricamati di argento e d'oro. I capelli sono acconciati con dei nastri d'argento. Le donne si adornano a vicenda con collane di perle di vetro impreziosite da figure e simboli. Il rullio dei tamburi annuncia una festa nel grande giardino. Le stelle brillano come diamanti nel cielo notturno. La cerimonia in onore degli Dei Osiris e Isis può cominciare... » (trad. di F. Colonna).

Un libro insomma – per richiamare una pregnante espressione di Marguerite Duras – che, per taluni lettori, può anche costituire «una misteriosa fatica». E tuttavia, «portata a termine questa fatica, quando la lettura si deposita, da essa si leva un incantamento incomparabile»⁸.

L'auspicio, allora, è che anche il pubblico italiano possa (presto) felicemente accostarlo. Nella propria lingua.

⁸La citazione durassiana è da E. Melon, *Salva con nome: Duras, Genet, Gautier, Cixous, Lispector, Artaud, Thomas*, Trauben Edizioni 2004, p. 13.